

IL PAPA, LE ISTITUZIONI, LA CORRUZIONE

Francesco Occhetta S.I.

158

Il 27 marzo scorso, alle 7 del mattino, circa 500 parlamentari — 176 senatori e 298 deputati, alcuni ex-parlamentari ed europarlamentari, 9 ministri, 19 sottosegretari, i presidenti della Camera e del Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso —, accompagnati dal rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno alla Camera dei Deputati, mons. Lorenzo Leuzzi, si sono riuniti nella Basilica di San Pietro per partecipare alla Messa presieduta da Papa Francesco. La celebrazione, che sostituiva quella usuale nella cappella della residenza di Santa Marta, è stata sobria e raccolta. Il cerimoniale non prevedeva nessuna foto, nessuna stretta di mano, solamente un foglietto fotocopiato per seguire la Messa. Insomma un appuntamento contrassegnato dall'austerità sia nella forma sia nella sostanza, nel quale il Papa ha rivolto durante l'omelia un messaggio diretto al cuore della classe dirigente di ogni tempo e di ogni luogo.

L'omelia di Papa Francesco

Commentando le letture della Messa del giorno, celebrata durante la III settimana di Quaresima — il tempo liturgico in cui il credente è chiamato a purificare il proprio rapporto con Dio attraverso la preghiera, con se stesso vivendo il digiuno, e con gli altri facendo l'elemosina —, il Pontefice ha invitato i rappresentanti politici a non allontanarsi dal popolo, sottolineando al tempo stesso come, per chi tra i peccatori scivola nella corruzione, sia più difficile tornare indietro.

Era il tema delle letture del giorno. Il brano tratto dal capitolo 7 del libro di Geremia parla della prossimità della catastrofe dell'esilio

di Israele in Babilonia, della profezia di Geremia, che è l'unico ad annunciare la caduta di Gerusalemme — che effettivamente avverrà nel 597 e nel 586 — e della durezza del cuore del popolo che nella prosperità non comprende i segni dei tempi. In quel tempo si pensava (in modo scaramantico) che bastassero la presenza del tempio nella città e un'adorazione formale di Dio per salvare Gerusalemme da un altro assedio, come era capitato nel 701 con gli Assiri. Commentando questo brano, il Papa ha posto l'accento sul lamento di Dio: «Il Signore, si lamenta. Si lamenta di non essere stato ascoltato lungo la storia. È sempre lo stesso: “Ascoltate la mia voce... Io sarò il vostro Dio... Sarai felice...”. “Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola, anzi: procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio. Invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle” (*Ger 7,23-24*)»¹.

L'infedeltà del popolo e il lamento di Dio sono causati dal potere considerato come un idolo. La stessa dinamica è ripresa dal Vangelo, tratto dal capitolo 11 di Matteo, in cui si descrive la fatica dell'uomo ad accettare che la salvezza non è una sua conquista, ma un dono di Dio. Al centro del brano evangelico c'è la questione dell'esercizio dell'autorità sugli altri, che, se non ha come fondamento il servizio, porta a chiudersi e a dubitare di Dio. «Lo stesso — ha aggiunto il Papa — è successo con il Signore, con Gesù. Alcuni dicevano: “Costui è il Figlio di Dio, è un grande Profeta!”; altri, quelli di cui parla oggi il Vangelo, dicevano: “No, è uno stregone che guarisce con il potere di Satana”. Il popolo di Dio era solo, e questa classe dirigente — i dottori della legge, i sadducei, i farisei — era chiusa nelle sue idee, nella sua pastorale, nella sua ideologia. E questa classe è quella che non ha ascoltato la Parola del Signore, e per giustificarsi dice ciò che abbiamo sentito nel Vangelo: “Quest'uomo, Gesù, scaccia i demoni con il potere di Beelzebul” (*Mt 11,15*)».

È la chiusura a impedire di ascoltare e di vedere: «[Gli uomini del potere politico e religioso] erano tanto, tanto chiusi, lontani dal popolo, e questo è vero. Gesù guarda il popolo e si commuove, perché lo vede come “pecore senza pastori”, così dice il Vangelo. E va

1. Meditazioni del Santo Padre Francesco, 27 marzo 2014, in <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/index.html>

dai poveri, va dagli ammalati, va da tutti, dalle vedove, dai lebbrosi a guarirli. E parla loro con una parola tale che provoca ammirazione nel popolo: “Ma questo parla come uno che ha autorità!”, parla diversamente da questa classe dirigente che si era allontanata dal popolo». Gesù che guarda e si commuove ricorda il motto scelto da Papa Francesco *Miserando atque eligendo* (nel guardarlo, ne ebbe compassione e lo scelse), secondo il quale il credente è chiamato a guardare il mondo con lo sguardo del Maestro.

Una «classe dirigente» che si è «allontanata dal popolo», che si è «chiusa nel suo gruppo, nel suo partito, nelle sue lotte interne», diventa «gente dal cuore indurito»; così «da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti». Per la loro forza le parole finali dell’omelia sono rimaste un monito: «È tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti. E per questo si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio».

Per questo motivo è necessario saper distinguere, secondo il Papa, «la dialettica della libertà che offriva il Signore», dalla «logica della necessità, dove non c’è posto per il Signore». In questa logica «non c’è posto per Dio» e si diventa «uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini. Gesù li chiama, loro, “sepolcri imbiancati”».

Nella recente intervista rilasciata a *Il Messaggero*, il Papa è ritornato sull’argomento e ha aggiunto: «Il corrotto [...] non ha amici, ma ha solo complici. [...] Tanti mali crescono soprattutto durante i cambi epocali. Stiamo vivendo non tanto un’epoca di cambiamento, ma un cambio di epoca [che] alimenta la decadenza morale, non solo in politica, ma nella vita finanziaria e sociale»².

Il tema della corruzione nel pensiero di Papa Francesco

Le letture hanno permesso al Pontefice di riprendere alcune tematiche sulla corruzione già sviluppate a partire da un articolo del 1991: «Ci fa bene tornare a ripeterci l’un l’altro: “Peccatore sì,

2. F. GIAN SOLDATI, «L’anatema di Papa Francesco su politica, corruzione e pedofilia. L’intervista a Papa Francesco», in *Il Messaggero*, 29 giugno 2014, 2.

corrotto no!», e a dirlo con timore perché non succeda che accettiamo lo stato di corruzione come fosse un peccato in più»³. Ogni struttura «macchiata» dalla corruzione nasce dalle persone: «Non ci sarebbe corruzione sociale senza cuori corrotti». La radice della corruzione per il Papa è di natura spirituale, non morale; risiede nella «stanchezza della trascendenza» e nella pretesa di autosufficienza. Scrive il Papa: «Il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua salvezza: si stanca di chiedere perdono». La radice della corruzione «è un atteggiamento del cuore riferito ad un tesoro che lo seduce, lo tranquillizza e lo inganna»⁴.

La corruzione — parafrasando il pensiero del Papa — porta a vivere tre dinamiche esistenziali: sporca il cuore di chi la sceglie; offusca le coscienze; toglie la libertà e il desiderio di ascoltare la voce di Dio. La corruzione assopisce la coscienza a tal punto che, invece di distinguere il bene dal male, si arriva all'autogiustificazione del male.

Meditando le parole del Papa, viene quasi istintivo chiedersi: un corrotto può redimersi? Per la Scrittura la risposta è positiva, a una condizione però: devono essere tagliati tutti quei lacci fatti di ricatti, privilegi, patti, zone d'ombra che limitano e umiliano la propria libertà interiore davanti a Dio e agli uomini. È ciò che la Chiesa chiama «conversione».

Il Papa però, nel suo realismo, aggiunge un elemento in più. Egli ritiene che il corrotto rischi di non farcela da solo, se non viene aiutato a guarire; inoltre, al di là delle scelte che egli compie, sono gli eventi della vita a salvarlo: «Attraverso le prove che gli arrivano da situazioni che non può evitare (malattie, perdita di ricchezze, di persone care ecc.)». Queste dinamiche spaccano «l'ossatura corrotta e permettono l'accesso alla grazia. Solo allora potrà essere curato»⁵.

3. J. M. BERGOGLIO, *Francesco. Guarire dalla corruzione*, Bologna, Emi, 2013, 9. Per approfondire, cfr A. SPADARO, «Papa Francesco e la corruzione», in *Civ. Catt.* 2013 II 171-179.

4. J. M. BERGOGLIO, *Francesco. Guarire dalla corruzione*, cit., 20.

5. Ivi, 21. Di recente il tema della corruzione è stato approfondito negli studi di L. LARIVERA, «La globalizzazione del crimine organizzato», in *Civ. Catt.* 2014 I 58-69; ID., «La lotta internazionale alla corruzione», in *Civ. Catt.* 2014 II 170-183. Cfr anche P. GRASSO, «La parola di Papa Francesco nel discorso pubblico», in *Civ. Catt.* 2014 III 61-66.

È così. Come scriveva Simone Weil, il potere corrotto può «fare di chiunque ad esso è sottomesso una cosa». La conoscenza della Parola invece apre a una nuova dimensione esistenziale: la relazione come riconoscimento dell'altro, che non può essere trattato come cosa. Nella vita di fede, è l'incontro con il «potere crocifisso», come lo definisce Oliver Clément, a smascherare il potere corrotto e a purificarlo in servizio agli altri.

«Eletti per servire. Papa Francesco e i Parlamentari italiani»

Con il passare del tempo, quella che doveva rimanere un'omelia, per molti parlamentari italiani si è a poco a poco trasformata in un esame di coscienza pubblico, che mons. Leuzzi ha il merito di aver raccolto in un agile volume⁶. È vero, per alcuni deputati le parole del Papa, almeno in un primo momento, sono risuonate particolarmente taglienti, fino a suscitare sentimenti di sorpresa e di perplessità; dalla maggioranza dei presenti, invece, sono state accolte come un'occasione per fermarsi a riflettere.

L'opinione pubblica e buona parte della stampa hanno utilizzato la riflessione del Papa per rimettere il dito nella piaga degli scandali provocati dalla corruzione nella gestione dell'Expo, del Mose a Venezia, e di altre inchieste aperte nel Paese. In realtà l'orizzonte delle parole del Pontefice va oltre e tocca soprattutto la dignità e il ruolo della politica nella vita pubblica. Resta simbolico il tweet scritto dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, dopo quell'evento: «Messa con Papa Francesco, suo messaggio sferzata a classe dirigente che non deve trincerarsi, ma essere capace di ascoltare e dare risposte».

6. Cfr L. LEUZZI, *Eletti per servire. Papa Francesco e i parlamentari italiani*, Siena, Cantagalli, 2014. I 42 parlamentari che hanno riletto le parole dell'omelia del Pontefice sono: Emanuela Baio, Renato Balduzzi, Paola Binetti, Rocco Buttiglione, Raffaele Calabrò, Maria Chiara Carrozza, Ivan Catalano, Federica Chiavaroli, Vannino Chiti, Matteo Colaninno, Stefano Dambruso, Lorenzo Dellai, Aldo Di Biagio, Nicoletta Favero, Benedetto Fucci, Mariapia Garavaglia, Maurizio Gasparri, Stefania Giannini, Gianluigi Gigli, Giancarlo Giorgetti, Gero Grassi, Vanna Iori, Maurizio Lupi, Mario Marazziti, Michela Marzano, Franco Monaco, Michele Nicoletti, Alessandro Pagano, Edoardo Patriarca, Serena Pellegrino, Stefania Pezzopane, Teresa Piccione, Pino Picicchio, Ernesto Preziosi, Francesca Puglisi, Gaetano Quagliariello, Laura Ravetto, Maurizio Sacconi, Mario Sberna, Sergio Silvestris, Walter Verini, Mario Mauro.

L'introduzione di mons. Leuzzi ai 42 interventi di parlamentari appartenenti a tutti gli schieramenti ribadisce uno degli aspetti centrali dell'agire politico: «In questa dialettica, tra dimensione pubblica e personale della fede cristiana, le parole e i gesti del Papa sono un invito a superare “antiche” contrapposizioni tra l'aspetto pubblico e privato non solo della fede, ma di ogni azione umana. Se ciò vale per tutti i battezzati, a maggior ragione vale per il parlamentare»⁷.

È noto come l'antidoto alla corruzione, secondo la Dottrina sociale della Chiesa, si basi su alcune condizioni: l'agire politico nella legalità; il principio di uguaglianza; quello di solidarietà; quello di sussidiarietà; la corretta rappresentatività. Senza legalità non c'è Stato, e senza Stato non c'è democrazia. Papa Francesco ha più volte ribadito che la più profonda vocazione dell'uomo politico è quella di difendere la legalità e di promuovere la giustizia⁸. Ma c'è di più. Filosofi della politica, come Hannah Arendt, hanno dimostrato, in sintonia con la proposta della Chiesa, che ogni forma di potere corrotto apre all'esercizio della violenza e umilia la dimensione della comunione.

È per questo motivo che, nella sua Introduzione, il cappellano del Parlamento italiano, rivolgendosi ai deputati, pone come fondamento del loro agire la vita di Gesù come la *norma normans* a cui ispirarsi: «Non offendiamoci se Gesù ci rimprovera di essere “sepolcri imbiancati”. È meglio per noi entrare nel nostro cuore, nel silenzio delle nostre coscienze, scoprendo i nostri limiti, piuttosto che proseguire senza accorgerci che nulla sia successo». Nella sua valutazione sull'evento, mons. Leuzzi aggiunge: «È successo qualcosa di importante: Papa Francesco chiede di mettere al centro dell'impegno politico l'incontro con Gesù Cristo, perché sarà Lui in questo tornante della storia a non allontanarci dal nostro popolo, per amarlo e servirlo con tutte le nostre forze»⁹.

Gli interventi contenuti nel volume possono essere sintetizzati secondo tre direttrici: rendere visibile le dimensioni dell'onestà; il ritorno alla propria coscienza come luogo di discernimento per fare

7. Ivi, 6.

8. Cfr F. OCCHETTA, «La pastorale dei cappellani nei Parlamenti», in *Civ. Catt.* 2014 I 391-401.

9. Ivi, 8.

scelte e scrivere leggi; riflettere su quali modi, forme e contenuti il credente in politica si debba rapportare al contesto laico in cui agisce.

Vania De Luca, vaticanista di Rai News24, durante la presentazione del volume tenuta nella sala della Regina a Montecitorio lo scorso 25 giugno, ha ricollocato le parole del Papa nel contesto e nel genere letterario omiletico: «Nelle omelie, di solito, Papa Francesco si sente un mediatore che non conosce mediazioni, in lotta con Dio e con il popolo. Raramente i toni sono concilianti. Con i credenti, non fa sconti. Mentre in contesti pubblici, dove è ammessa un'opinione diversa, il Papa spesso introduce la parte più delicata del discorso con "scusate"; durante la celebrazione della Messa parla alla comunità dei credenti e la sua parola non ammette sconti per nessuno».

Rimane vero però che la Messa del 27 marzo è stata un evento senza precedenti: quasi la metà dei membri del Parlamento italiano ha scelto di partecipare a una Messa che, per sua natura, ha finalità diverse rispetto a un'udienza o a un semplice ricevimento. È stata forse proprio questa peculiarità a far sorgere in alcuni parlamentari fraintendimenti e disorientamenti e a dar modo alla stampa di interpretare l'evento in modo parziale. Eppure già nell'Ottocento alcuni filosofi della politica distinguevano il significato della partecipazione a una celebrazione liturgica da altri tipi di eventi, come ad esempio uno spettacolo. Mentre sul palcoscenico di uno spettacolo, scriveva Rousseau, è possibile «recitare» e incontrarsi nel proprio ruolo sociale proprio grazie a «quello che si ha», una celebrazione, invece, richiede un ritorno in se stessi per riscoprire «quello che si è» davanti a Dio. Per i parlamentari che lo hanno compreso, la peculiarità e la densità di quell'appuntamento stava proprio in questa differenza.

Le cronache di questi ultimi mesi registrano un altro dato: quando il Papa tocca temi inerenti la sfera pubblica, suscita reazioni forti nell'opinione pubblica e crea dibattiti. Di recente l'ha fatto, durante la celebrazione a Cassano all'Ionio, quando ha scomunicato chi appartiene alla 'ndrangheta. E lo fa attraverso omelie in cui «si pone — ha aggiunto V. De Luca a Montecitorio — come mediatore tra Dio e popolo, utilizzando spesso toni duri, affermazioni nette,

per evitare ogni possibile ambiguità. Sembra parlare con occhi strabici a 90 gradi — uno rivolto verso l'alto, al cielo, l'altro in orizzontale verso la terra — agli uomini, in una visione che gli permette di immergersi e di fare da ponte, tra la profondità di Dio da portare agli uomini e la realtà umana da portare a Dio»¹⁰.

Verso una nuova stagione dell'impegno dei cattolici in politica

Le parole dell'omelia del Santo Padre vanno contestualizzate in una celebrazione liturgica e considerate nella dinamica del cerchio concentrico. Anzitutto esse sono un insegnamento e un richiamo per i politici credenti a essere corretti e onesti, a curare i propri comportamenti, a rimanere tra la gente e a rendere la loro testimonianza un'alta forma di carità. Per il resto degli interlocutori invece rimangono un ponte e la condizione necessaria che la Chiesa offre per condividere nello spazio pubblico l'idea di antropologia e di etica che emerge dalle Scritture.

Per il Papa, e più in generale per la Chiesa, gli antidoti alla corruzione sono semplici e antichi: la capacità di essere responsabili, saper calcolare gli effetti e le conseguenze di una scelta, non essere falsi; la trasparenza, la competenza, ma anche l'obiezione di coscienza. L'anticamera dell'autocorruzione invece inizia dal coinvolgimento in situazioni ambigue; diventare complici o corresponsabili; essere remissivi e dimissionari delegando ad altri le proprie responsabilità; rinchiudersi nel privato.

Proprio nell'*Evangelii gaudium* il Pontefice, in sintonia con i suoi predecessori, ricorda che «sebbene “il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica”, la Chiesa “non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia”» (n.

10. «Se l'omelia di Papa Francesco ha prodotto 42 riflessioni di parlamentari — ha commentato Antonio Polito alla presentazione del volume a Montecitorio —, vuol dire che qualcosa ha lasciato dei semi. Nell'omelia del Pontefice c'era l'invito ai parlamentari a smettere di essere *élite*, a occuparsi dei poveri, del popolo, delle periferie». Molto più incerti, secondo Polito, saranno i frutti concreti del monito del Papa. «Da un lato c'è in corso una riflessione autocritica genuina della politica italiana. Dall'altro, però, questa riflessione non sta andando verso le strade giuste. Stiamo andando verso riforme del sistema politico che allontaneranno ulteriormente l'*élite* dal popolo, come la mancata elezione diretta dei parlamentari al Senato, l'elezione senza preferenze o collegi alla Camera».

183). Per questo egli chiede anche alla politica di purificarsi privilegiando «l'unità sul conflitto», e di aprire nuovi processi culturali basati sul dialogo sociale prima di conquistare e occupare spazi.

In una recente intervista, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ha ripreso e sviluppato questi temi, affrontando l'impegno dei cattolici in politica sotto due diverse angolature: «Il bipolarismo, così come è stato realizzato sul piano istituzionale e su quello politico, ha in seguito finito per produrre l'effetto di due posizioni politiche in cerca del voto cattolico, ciascuna facendosi più o meno utilmente garante di un pacchetto di valori, ma senza integrare dentro la propria prospettiva l'apporto del personalismo cristiano. È mancato un vero confronto tra i cattolici stessi e tra essi e le altre culture sulle nuove questioni della democrazia: dalle nuove scienze e le loro conseguenze pratiche alle nuove emergenze sociali»¹¹.

La priorità rimane la capacità di discernere nei problemi dell'agenda politica quei rimandi all'antropologia cristiana che permettano di spostare la domanda dal singolo problema — che può avere soluzioni politiche e tecniche diverse, tutte compatibili con la fede — ai processi di discernimento che portano alla luce le domande di senso sull'uomo e sul mondo, proprie di una civiltà umana. Altrimenti il rischio è «quello di vedere gli stessi cattolici semplicemente dividersi nel momento elettorale, in nome della parte politica scelta, senza mai trovare momenti di convergenza sulle premesse della comune ispirazione ideale [...]. A questa responsabilità dei laici cattolici — che va incoraggiata, rinnovata e nuovamente educata — deve corrispondere una salutare precauzionale presa di distanza diretta dell'istituzione ecclesiastica dal potere politico. Che non vuol dire “distanza” dalla politica e dalla vita pubblica, che sono forme nobili e alte di carità»¹². Per il credente impegnato, la politica va elaborata attraverso valori e principi. Un leader, per la tradizione cattolica, nasce dopo lunghi anni di formazione e di sacrifici; i nuovi programmi devono poi essere a disposizione di tutti: includere percorsi di riconciliazione sociale, umanizzare gli spazi pubblici, offrire servizi

11. G. BRUNELLI (a cura di), «Con Francesco. Intervista a mons. Galantino, segretario generale della Cei», in *il Regno*, 12/2014, 372.

12. Ivi.

alle famiglie, prendere posizione in favore dello sviluppo solidale (dalla crisi della finanza a quella ecologica, e a quella indotta dalle migrazioni e dalle guerre) e in campo internazionale l'impegno per la pace e la lotta contro la fame, l'ignoranza e il sottosviluppo¹³.

* * *

Gli antichi Romani definivano il termine *corrumpere* come una dinamica che «rompe in tante parti un insieme, assolutizza una parte rispetto all'altra, vizia nell'essenza». È per la Chiesa l'eclissi del bene comune inscritta nei piccoli e grandi comportamenti di corruzione a umiliare i principi di uguaglianza e di giustizia inscritti nella Costituzione italiana. È per questo che le parole del Pontefice non dividono i politici credenti dai non credenti, ma distinguono quelli onesti che costruiscono il bene comune da quelli che si fanno corrompere e gestiscono il potere privilegiando i propri interessi e quelli del gruppo a cui appartengono.

Non è un caso che nella maggioranza degli interventi dei parlamentari ricorrano come «semi buoni» parole-chiave come coscienza, bene comune, fiducia, ascolto, onestà, verità, responsabilità, servizio..., che in questo tempo di disillusione verso la politica ci devono far sperare nell'inizio di una stagione nuova.

13. Sul tema, cfr F. OCCHETTA, «I cattolici in politica. Aurora o eclisse?», in *Civ. Catt.* 2014 I 47-57.